UN PATTO EUROPEO PER LA SOSTENIBILITA’ CULTURALE

Monica Amari

15 febbario 2012

1. Perché oggi occorre parlare di un **patto europeo per la sostenibilità culturale**  e non solo di cultura sostenibile? Il potere, sempre più, non può conservarsi con la forza delle armi ma solo con la condivisione di valori, ossia di modelli di comportamento condivisi, in grado di fare progredire la vita civile. E questi valori sono il risultato di processi culturali, ossia di tutte quelle attività definite culturali.
2. Quali attività l’Europa definisce culturali? Non solo tutte le attività che ruotano attorno al **patrimonio storico artistico** - musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici- ma anche quelle che si rifanno alle **industrie creative -**architettura, comunicazione, branding, design e produzione di stile, artigianato; alle **industrie culturali** film, video radio tv, video giochi,software, musica, libri stampe; alle **performing arts e arti visive** rappresentazioni artistiche , divertimento, convegni e fiere
3. La cultura diventa così elemento strutturale per lo sviluppo di un paese, di un territorio in quanto il sistema produttivo culturale vanta un moltiplicatore pari a 1,7 vuol dire che per ogni 1 euro prodotto ne attiva altri 1,7 . In quali settori? Nel commercio, nel turismo, nei trasporti, ma anche in edilizia, in agricoltura. (fonte Symbola). L’Unione europea lo ha riconosciuto nelle linee guida del Programma 2020 e nel rifinanziamento del programma “Europa creativa”. Ma non basta come è sotto gli occhi di tutti, in questo momento di transizione de nostro Paese
4. Nel 1997 Il “modello dei tre pilastri”è stato riconosciuto dall’Unione Europea, con il Trattato di Amsterdam, come quello strumento a livello politico in grado di indicare nuove strade e capace di coinvolgere un’ipotesi di sviluppo a tutto tondo. In quelle pagine, siglate da tutti i rappresentanti degli Stati appartenenti all’Unione Europea, è stato sottolineato che il “**concetto di sostenibilità**”*,* inteso quale “necessità di preservare per le generazioni future le condizioni ritenute necessarie per la generazione di processi di vita”, non è da riferirsi esclusivamente al patrimonio naturale.
5. Si estende anche alla necessità di ottenere risultati economici positivi e alla possibilità di preservare in ambito sociale istituzioni e attività, ipotizzando altre forme di partecipazione politica democratica e di pacifica risoluzione dei conflitti, per far sì che non si ripetano le carneficine e le devastanti crisi economiche e sociali che hanno rovinato l’Europa in passato. Non è stata menzionata però la **sostenibilità culturale**
6. Un solo esempio per capire cosa significa non ragionare in un’ottica i sostenibilità culturale. A parte i continui tagli alla cultura che vengono perpetrati dal nostro governo, è di questi giorni la notizia che la Commissione Cultura della Camera dei Deputati ha approvato la legge secondo cui viene limitato l’insegnamento della storia dell’arte nelle nostre scuole; al contrario della Francia che dal 2008 ha aumentato le ore di questo insegnamento nelle scuole secondarie.
7. Ma perché il concetto di sostenibilità culturale non viene considerato al pari delle altre sostenibilità – ambientale, economica , sociale?. Perché la nostra società non offre pari dignità e riconoscimento ai **diritti culturali,** i quali i quali, pur appartenendo alla categoria dei “diritti umani” non sono considerati, come dovrebbero, paritetici ai diritti economici e sociali, ma sono ritenuti talmente marginali da essere quasi ignorati. Una maggiore considerazione per i diritti culturali porterebbe inevitabilmente a inserire come prioritario, nell’agenda politica, il riconoscimento del tema della “sostenibilità culturale”.
8. Se l’Unione Europea riconoscesse, perciò**, il concetto di “sostenibilità culturale”, inteso come diritto/dovere per una società di mantenere le condizioni necessarie alla riproduzione dei processi culturali**, potrebbe obbligare gli stati membri non solo a destinare una quota prefissata, e uguale per tutti, del proprio Pil alla cultura e alla ricerca, così come obbliga gli stati membri a far sì che il deficit pubblico non superi il 3% del prodotto interno lordo, ma anche a creare tutte quelle condizioni affinché si possa generare sostenibilità culturale.
9. I paesi del nord Europa, Germania compresa, stanziano il 2% del Pil alla cultura, l’Italia lo 0,17% ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Si tratta, dunque, di una diversa distribuzione delle risorse, eliminando gli sprechi in altri settori e di sposare la necessità di un piano strategico culturale , capace di investire e di dialogare con tutti gli altri ambiti della decisione politica.
10. Un patto europeo per la sostenibilità culturale è perciò necessario affinchè la società possa vivere in un clima di coesione sociale, di rispetto reciproco e di uno sviluppo economico più giusto.